

ROSARIO ASSUNTO — *L'Estetica dei mezzi espressivi* (in *Nuova Antologia*, febbraio 1951, pp. 187-195).

L'Assunto rende conto di un volume di prossima pubblicazione che conterrà, tra l'altro, quel che avanza di un lavoro sulla distinzione delle arti al quale il Gargiulo attese dal 1910 sino alla sua morte, per quaranta anni, senza cavarne mai le mani.

Io sono in grado di dare spiegazioni interne su questo lavoro, che i lettori estranei a primo tratto non coglierebbero. L'Assunto non è bene informato quando crede che per questo indirizzo preso dal pensiero del Gargiulo considerassi lui eretico e gli togliessi il mio affetto. Io lo conobbi sempre con quel pensiero in mente, e gli dissi sempre di ragionarlo in iscritto, dottrinalmente, perchè solo così avrebbe o vinto nella disputa o sarebbe stato vinto in essa. La ragione del distacco da me fu tutt'altra, cioè che, avendo il Gargiulo lasciato Napoli ed essendosi stabilito a Roma impiegato nell'Istituto mondiale per la cultura del grano, e qui circondato e carezzato da aspiranti letterati e poeti, mi scrisse (non vorrei errare, ma mi pare che fosse intorno al 1923) che la giovane letteratura italiana mi rimproverava perchè non mi accorgevo di essa ed egli mi esortava ad interessarmene. Io gli risposi garbatamente rifiutando, perchè dissi che avevo troppe altre cose da fare. Da allora non mi scrisse più. Evidentemente quella parte di rappresentante critico della nuova generazione poetica d'Italia fu assunta da lui e in quella parte rifluirono tutti gli altri motivi di scontento pei quali mi credeva colpevole verso di lui e che erano scontenti suoi. Ma veniamo alla cosa.

Il Gargiulo non poteva dimostrare la sua tesi che l'arte esiste solo nel materiale sensibile nel quale si incarna e che le dà l'individualità, perchè questa tesi l'avevo già enunciata e dimostrata io con lo stabilire il principio che l'intuizione è l'espressione, cioè, in altri termini, che è inutile cercare l'arte altrove che nei versi, nelle prose, nei colori, nei toni, nelle linee in cui si dà esistenza. La mia intuizione non nasceva come concetto astratto, bisognoso di sposarsi ad altro elemento, ma era sposa, per così dire, dalla nascita, tutt'uno con l'espressione.

Di ciò il Gargiulo non si accorse, e il problema che si pose fu di stabilire leggi sul rapporto tra singoli contenuti psichici e materiale sensibile, che erano poi quelle « ricerche fondate sulla peculiarità delle arti o, che è lo stesso, del loro mezzo espressivo », quegli « approfondimenti per via di differenziazione », dei quali confusamente parlava. Ma questi rapporti non possono determinarsi se non arbitrariamente, perchè nella sua essenza l'arte è sempre la stessa, cioè bellezza individuale, e far dipendere la varia sua bellezza da determinazioni materiali non si può. Il Gargiulo stesso era costretto a dire che la prosa d'arte e la poesia differiscono per il « grado della liricità », secondo che la poesia sia « capace di determinazioni foniche più libere e sciolte »: che, come si vede, non è niente di determinato ma un più e un meno capriccioso indeterminato; ovvero nell'enunciare

determinazioni assolute, come nel caso della narrativa, nella quale, a suo dire, « le parole sono accostate esclusivamente per il loro senso e senza alcun riguardo all'elemento fonico in quanto tale »: il che non è vero, non potendosi mai escludere dalla parola la virtù dell'elemento fonico. Questo voler differenziare in modo materiale ciò che materialmente non esiste è stato il triste destino di tutte le distinzioni delle arti, a cominciare da quella che parve gloria del Lessing, che la pittura rappresenti i corpi e la poesia le anime!

Ecco perchè il Gargiulo penò tanto intorno al suo problema e perchè non ne condusse a termine la trattazione: avrebbe dovuto addirittura abbandonarlo come problema falso di posizione. Ma la ragione fondamentale di questo dirizzone da lui preso fu che assai egli era dotato di finezza nel gusto e di arte nello scrivere, ma altrettanto debole era nella attitudine filosofica. In che consiste l'attitudine filosofica? Nel saper pensare in modo puro i concetti; e a ciò coloro che non hanno attitudini filosofiche stentano e ripugnano.

Per tornare alla divisione delle arti che condusse un Lessing ad affermare l'assurdo quando attribui alla pittura corpi senza anima e alla poesia anime senza corpo, dirò che il Gargiulo non riuscì a intendere il risoluto distacco che io avevo fatto dalla teoria dell'intuizione-espressione di ciò che chiamavo l'estrinsecazione, come il colorire le tele o lo scolpire il marmo, e simili. Questi sono atti pratici che hanno per fine di rendere possibile o agevole il ricordo e la riproduzione dell'opera d'arte, col fuggiare oggetti che aiutino ad evocarla, laddove l'intuizione-espressione è atto che si compie in sè stesso per sua virtù affatto interna. Chi dunque, pretende di unificare o di porre in relazione l'arte coi concetti naturalistici ed empirici che si adoperano per designare le sue estrinsecazioni commette l'errore di frammischiare o di avvicinare concetti disparati.

*Studii letterarii, filosofici e storici* (Studia Ghisleriana, serie II, vol. I, Milano, Bocca, 1950).

Questo volume è il primo di una serie alla quale collaborano gli alunni e gli ex-alunni del benemerito collegio Ghislieri di Pavia, che questa volta, per altro, appare inficiato da uno strano spirito retrivo. Vi si è mescolato un insegnante, ora giubilato, della Università di Milano, l'egregio prof. Galletti, che continua a ripetere la litania vana che ha inflitta agli scolari per oltre quaranta anni e che si assomma nell'accusa ai « critici, educatisi ormai all'estetica di un sensualismo truccato (!) di idealismo, e risoluti a dannare ogni poesia ove apparisca l'ombra di un pensiero » (pp. 56-57). Ora questa Estetica è quella di tutti i maggiori filosofi, e suoi autori sono il Vico e il Baumgarten che esclusero rigorosamente dalla poesia i « concetti distinti » cioè l'elemento intellettuale, quanto stimarono per lei necessaria la vivezza sensibile ossia la virtù